

L' EDITORIALE di

Francesco  
Sicurello

SOCIETA' DELL'INFORMAZIONE  
E GLOBALIZZAZIONE DOPO  
L'11 SETTEMBRE

Il terribile attentato dell'11 settembre alle torri gemelle di New York ed al Pentagono di Washington, con le migliaia di vittime innocenti, ha lasciato sgomenti tutte le persone civili di questo mondo, ha proiettato un'ombra cupa sugli stessi destini dell'umanità ed ha determinato una profonda svolta nei rapporti internazionali tra gli stati e tra i popoli nelle loro differenti tradizioni culturali, religiose e nel loro diverso sviluppo economico e sociale. Nella contemporaneità universale della globalizzazione, si è potuto compiere un evento cositragico che a tutti sembrava impossibile, ovvero un attacco terroristico di vasta portata direttamente dentro l'America, "nel cuore stesso della sua modernità, le due torri del World Trade Center a Manhattan, e nella fortezza invulnerabile del suo potere militare, il Pentagono".

Nell'era dell'informazione e della comunicazione globale, l'immane tragedia è stata vissuta in tempo reale da milioni di persone con l'ausilio di media come la radio, la TV, il telefono ed Internet e forse chi ha progettato e preparato questo efferato atto di terrorismo ha voluto tener conto del forte effetto comunicativo di questi mezzi.

La radio ha subito interrotto i programmi e si è collegata con New York, dove inizialmente si era pensato all'incidente di un aereo caduto su una delle due torri. Dopo 15 minuti, quando anche la seconda torre veniva colpita, è stato chiaro a tutti che si trattava di un feroce attacco terroristico, condotto con una precisione organizzativa da kamikaze fanatici suicidi.

Anche la televisione si era messa subito a trasmettere le tragiche immagini dell'attentato, con tutto il loro linguaggio comunicativo, che in un continuo play back riproponevano l'impatto devastante degli aerei e le torri tagliate in due parti.

L'altro diffusissimo media in cui si è compiuta la tragedia è stato il telefono. Dai telefonini sono partiti i messaggi strazianti d'aiuto e di addio: ad es. dal tetto di una delle due torri, assieme a decine di persone, il manager finanziario italo-americano Dambrosi chiamava disperatamente suo padre a casa chiedendogli soccorso; i prigionieri dentro le torri in fiamme mandavano messaggi ai familiari nell'imminenza di una morte inattesa e ormai inevitabile; dai cellulari di alcuni passeggeri del 4° aereo dirottato veniva lanciato l'allarme e così, attraverso il contatto con il mondo esterno, si scopriva cosa stava realmente accadendo ed uno di loro comunicava alla moglie che avevano deciso di reagire e fermare i terroristi (subito dopo quell'aereo, un Boeing della United Airlines, si schiantava al suolo in un bosco nei pressi di Pittsburgh in Pennsylvania, mentre a New York le Twin Towers crollavano); e, dopo il crollo, sono ancora i cellulari l'unico filo di collegamento per chi, come gli eroici vigili del fuoco, hanno cercato instancabilmente e disperatamente nelle macerie o per chi, prigioniero dell'altezza e delle fiamme, cercava un aiuto, una speranza o un ultimo conforto.

AGIORA<sup>®</sup>2000  
AGIORA<sup>®</sup>2000  
AGIORA<sup>®</sup>2000  
AGIORA<sup>®</sup>2000  
AGIORA<sup>®</sup>2000

---

Internet, la rete delle reti, ha messo subito a disposizione le sue capacità e qualità di comunicazione. E-mail sono partite dall'interno delle torri e sono state anch'esse l'ultimo momento di comunicazione con il mondo esterno per persone che speravano ancora di salvarsi.

I maggiori siti web di news venivano presi d'assalto da una quantità enorme di accessi, mettendo in crisi molti host server e rendendo la navigazione attraverso la rete molto difficile. Le testate on-line più intelligenti, comprendendo la gravità della tragedia, avevano immediatamente sfoltito di cose non utili le proprie home page (cominciando dai banner) e passando così ad una forma totalmente testuale di comunicazione, rimpicciolendo le immagini al limite del visibile, per risparmiare banda, soddisfare il maggior numero possibile di visitatori e continuare ad aggiornare il sito con le ultime notizie. Successivamente e-mail, mailing list e gruppi di discussione hanno consentito a migliaia di voci di esprimersi sulla rete, di commentare dal vivo e on-line quanto andava accadendo ed ogni singola esperienza, ogni singola sensazione si è andata ad aggiungere a tutte le altre, disegnando un quadro d'insieme più ricco e articolato di qualsiasi commento televisivo.

Molti siti sono stati aperti ai messaggi di ricerca di persone disperse e, almeno negli USA, i gruppi di discussione hanno svolto una funzione di aggregazione e di supporto psicologico in un momento drammatico per tutta la nazione americana. Le mailing list hanno consentito di contattare in maniera immediata specialisti delle situazioni d'emergenza, sanitari, tecnici nel campo delle demolizioni, esperti nella ricerca di persone sotto le macerie (sulla rete sono state veicolate ad es. le richieste mediche degli ospedali impegnati nella cura dei feriti).

Lo scenario della globalizzazione dell'informazione è apparso impressionante e ha dimostrato tutta la potenza del nuovo ambiente tecnologico, segnato dall'interoperabilità delle reti e dalla velocità di circolazione dei messaggi.

La violenza fanatica che si è abbattuta contro l'America (America under attack era la frase che ricorreva nei titoli dei media) è diventata così terribilmente più efficace e amplificata dai mezzi di comunicazione che sempre più caratterizzano questa nostra società.

Così le potenzialità delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione, da utilizzare positivamente nell'innovazione e nello sviluppo sociale che la new economy può comportare, possono essere sfruttate invece come occasione di protagonismo anche di chi vuole rompere le regole più elementari di convivenza con atti brutali di terrorismo. Una convivenza sociale e politica a livello locale e globale che però deve essere riportata ad una situazione di normalità accettabile da chiunque, ma che deve essere sgomberata dalle distorsioni di una globalizzazione selvaggia che non soddisfa le esigenze di tutte le popolazioni, ma tutto ciò non può avere a che fare con il terrorismo contro cui oggi occorre lottare uniti senza pregiudizi.

Gli attacchi terroristici dell'11 settembre hanno cambiato in modo violento e per sempre il mondo; con la guerra contro il terrorismo ed il regime dei talebani in Afghanistan si è venuta a creare una nuova internazionalizzazione dei rapporti, con una interdipendenza diversa tra gli Stati. Il terrorismo non ha giustificazioni, esso però può avere delle cause che affondano le radici nella povertà di milioni di esseri umani, nelle disuguaglianze sociali e nella piaga

---

delle malattie endemiche che affliggono intere aree del terzo mondo. La nostra idea, come paesi occidentali, del mercato globale può essere in buona fede improntata sull'ottimismo e sugli aspetti positivi dello sviluppo, ma per molti altri paesi non è così e quest'ultimi subiscono le conseguenze di una forzata accettazione di una globalizzazione per loro troppo rapida e per certi versi assolutamente negativa.

Da oltre 200 anni (e cioè dalla prima rivoluzione industriale e da quella francese con la vittoria della borghesia) la povertà si è ridotta nei paesi che hanno vissuto quelle esperienze storiche, ma in generale nel mondo, che già allora si andava globalizzando grazie alla ferrovia, è aumentata. Il numero delle persone che nel mondo vivono in povertà ha iniziato a diminuire solo nel secondo dopoguerra di circa 200 milioni, a fronte però di un aumento della popolazione globale di 1,6 miliardi. (Negli anni '60 confrontando il livello di vita delle persone più abbienti con quello dei paesi più poveri, risultava che le persone più povere vivevano trenta volte peggio dei ricchi. Alla fine degli anni '90, i più poveri vivevano 82 volte peggio dei ricchi).

L'istruzione e la salute pubblica sono migliorate (dal 1970 l'aspettativa di vita è salita dai 45 ai 64 anni), ma circa 2 miliardi di persone (metà della popolazione del terzo mondo), vivono in paesi in cui la crescita negli ultimi decenni è stata scarsissima. Persino in quei paesi in via di sviluppo che hanno avuto un andamento relativamente soddisfacente, centinaia di milioni di persone sono rimaste ai margini del processo di crescita. Il risultato è che ben più di un miliardo di persone, circa il 20% della popolazione del pianeta, vive oggi con meno di 1 dollaro al giorno. Inoltre nei prossimi anni la popolazione mondiale passerà da 6 a 8 miliardi di individui e i 2 miliardi in più saranno quasi tutti nei paesi poveri.

Le fratture che dividono il mondo tra paesi poveri e paesi ricchi non possono essere più accettate. Il tragico evento dell'11 settembre invita a ripensare l'organizzazione del mondo dove i paesi occidentali hanno spesso usato la loro potenza e la capacità di persuasione data dal denaro per sfruttare i paesi poveri o per mantenerli al potere regimi corrotti. Sono molti anche i paesi poveri dominati da governi totalitari, che per durare nel tempo mantengono la popolazione in uno stato di indigenza estrema e senza alcuna possibilità di riscatto sociale e culturale.

Occorre sradicare la povertà, promuovere l'inclusione e la giustizia sociale, portare gli emarginati nel flusso dell'economia e della società globali. Un ruolo centrale nella prevenzione dei conflitti e nel processo di pace deve andare a strategie per la promozione della coesione e integrazione sociali. Integrazione come opportunità di un lavoro remunerato ma anche integrazione nell'accesso all'istruzione, alla sicurezza sociale, ovvero integrazione come possibilità per le persone di partecipare alle decisioni che interessano le loro condizioni di vita ed il loro futuro. La condizione indispensabile per realizzare queste integrazioni è la riduzione dei vari divides (economico, digitale ,etc) che esiste tra i vari paesi.

I terrificanti eventi dell'11 settembre hanno aperto quindi una profonda riflessione su come rendere il mondo un luogo migliore e più sicuro.

Oltre alla condanna fortissima degli atti criminali dell'11 settembre ed alla necessità di col-

---

pire i responsabili e i loro mandanti, occorre affrontare con spirito critico ed autocritico gli effetti di questo tipo di globalizzazione selvaggia e incontrollata, che sembra affermarsi nel mondo.

Uno sviluppo economico e sociale diseguale che per alcuni è inevitabile, ma per altri è gravido di storture, presagisce un futuro insicuro e fosco, una specie di avvento di un nuovo Medio Evo.

Occorre porsi con questo spirito critico anche verso l'America, di cui ci sentiamo amici ed i cui valori si uniformano a quelli europei. L'America non può essere il nemico e con le sue istituzioni democratiche ed il suo popolo possiamo e dobbiamo discutere e confrontare scelte economiche e politiche nell'epoca di una globalizzazione complessa.

In tal senso siamo d'accordo con Benjamin Barber (che già nel '95 prevedeva un conflitto tra globalizzazione economica e fondamentalismi religiosi) quando afferma che "non bisogna trattare con i terroristi che bisogna combattere con tutte le forze, ma c'è un'altra battaglia da fare contro quel caos sociale che ha creato nel mondo un clima di disperazione sfruttato dal terrorismo; occorre aprire un secondo fronte democratico che usi gli strumenti della giustizia redistributiva per ridurre le disuguaglianze".

Siamo d'accordo cioè che la guerra che occorre combattere è la lotta per la democrazia economica, sociale e politica.

L'11 settembre deve rafforzare la nostra volontà di contrastare il terrorismo fondamentalista, ma deve anche aprire le nostre coscienze, se abbiamo a cuore il futuro del nostro pianeta. Fino all'11 settembre, l'occidente era molto soddisfatto del suo sviluppo economico e sociale, anche se portatore di storture e disuguaglianze che un uso egoistico del progresso tecnologico ha comportato.

Occorre avviare un processo di riforma a livello internazionale, che venga imperniato sull'ONU per poter dare risposte concrete alla povertà, all'analfabetismo ed alle malattie, che assillano quasi la metà dell'umanità.

Siamo d'accordo con quanto affermato dal Segretario Generale Kofi Annan sul ruolo che dovrà avere l'ONU nel corso del terzo millennio, un ruolo improntato su tre priorità: sradicare la povertà, prevenire i conflitti, promuovere la democrazia. Dopo l'orrore dell'11 settembre, con le paure, insicurezze e nuove contraddizioni che può aver generato, occorre riconsiderare l'indivisibilità dell'umanità e la dignità di ogni essere umano, indipendentemente dalla razza o dalla religione (i diritti sono fondamentali sia per i poveri che per i ricchi, sono necessari sia per la sicurezza del mondo sviluppato che per i paesi in via di sviluppo).

Il problema è quindi quello di gestire le trasformazioni e i rapporti internazionali attraverso un Governo Globale (Global Government), basato su un nuovo equilibrio mondiale in grado di proteggere i cittadini del pianeta e assicurare condivisione e partecipazione attraverso la convergenza di istituzioni e forme di auto governo che oggi l'innovazione rende possibile (occorre sviluppare nuove modalità d'uso anche nei paesi in via di sviluppo nelle tecnologie dell'informazione che avranno sempre più un ruolo trainante nel supportare uno sviluppo

---

sostenibile e democratico).

In questo contesto internazionale, il nuovo soggetto politico ed economico, costituito dall'Unione Europea può avere un ruolo positivo e può contribuire con la sua specificità culturale e sociale ad avviare insieme ad altri partners industrializzati e ai paesi democratici del terzo mondo un nuovo piano capace di governare la globalizzazione, può, ad esempio, favorire uno sviluppo economico e un'assistenza sanitaria e sociale di alcune aree depresse del terzo mondo ed in particolare del continente africano.

L'Europa ha le carte in regola e la forza politica ed economica per fare ciò, infatti essa è parte integrante (cinque su otto) del G8, mentre alcune nazioni europee siedono nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

Una via europea allo sviluppo ed alla soluzione dei conflitti e delle disuguaglianze nel mondo è possibile anche per non lasciare soli gli Stati Uniti, con tutte le contraddizioni di una grande potenza economica e militare, a dirimere magari in modo unilaterale i problemi generali del mercato globale.

L'Europa e l'Italia dentro l'Europa, oltre a rafforzare il loro ruolo internazionale in campo economico e politico, devono anche potenziare quelle infrastrutture e quelle condizioni di base, come la ricerca, la formazione e l'innovazione della P.A., in grado di rendere il sistema più competitivo sullo scenario globale. Nell'era della globalizzazione il terreno di confronto e scontro è ormai quello del sapere, della conoscenza e dell'innovazione. Dopo l'11 settembre anche questi concetti non possono essere affrontati come prima e cioè come se non ci fossero altri al di fuori della cittadella dei paesi più sviluppati, mettendo barriere difficili da gestire per contrastare i flussi migratori. Occorre ridefinire regole nuove per assicurare ad esempio integrazioni sociali e culturali, per garantire l'accesso all'informazione ad un numero sempre più elevato di popolazioni, abbattere tutte le fratture a partire da quella economica e socio-sanitaria, fino a quelle del cosiddetto digital divide, considerato ormai da tutti un ostacolo da superare in quanto l'abbattimento del gap tecnologico è preconditione per ogni tipo di sviluppo di innovazione.

